

Nato a Brandizzo, ha frequentato studi artistici, ma ha coltivato anche studi letterari, con predilezione per l'area anglosassone. La sua ricerca artistica passa per diverse tecniche esecutive, dal disegno a inchiostro ai molteplici aspetti della grafica, alla silografia caratterizzata da asprezza del segno, tecnica che ha privilegiato soprattutto nella fase di produzione relativa alla stampa su stoffa. Scrive e illustra anche libri, che edita con la propria casa editrice.

*Non v'è albero, non tugurio, non abitazione...* (Jacopo Ortis, 19-20 febbraio 1798).

Efficacemente il disegno di Walter Falciatore rende il paesaggio delineato dalle parole foscoliane: è un paesaggio deserto, ricco di vegetazione, che impedisce una veduta di ampio respiro. Al di là si indovina una landa desolata: anche l'apparente vagare di Jacopo, che ha precedenti illustri, dai taccuini dei giovani aristocratici di tutta Europa ai diari degli intellettuali che compivano il *grand tour*, all'opera roussoiana che ne è tratta, segue le tappe di un preciso itinerario formativo. Il suicidio finale è una sorta di morte sciamanica, morte ad uno stadio di immaturità per rinascere ad un grado superiore di coscienza, insomma il passaggio dall'adolescenza ad una maggior consapevolezza, dal preromanticismo al Neoclassicismo. Lo sbocco



dell'angusto sentiero, che si indovina nel disegno, alla solarità.

fdc

Nata a Torino, vi si forma in studi artistici presso l'Istituto Passoni, all'epoca diretto da Italo Cremona, ed approfondisce particolarmente il settore di storia del tessuto e del costume. Dopo il diploma pertanto si specializza ulteriormente in tale direzione, anche se non disdegna altri settori della grafica. Progetta tessuti stampati e *foulards* per marchi famosi, e poi in proprio, fondando con Walter Falciatore il marchio Arshile, ispirato al pittore armeno Arshile Gorkij. Ha esposto in sedi prestigiose, fra cui la Biennale di Chieri e il salone *Maison et objects* di Parigi. Ha collaborato ai mensili *Linus* e *Corto Maltese*.

... *la terra è una foresta di belve...* (Jacopo Ortis, 19-20 febbraio 1798).

Con una tecnica preziosa di incisione su legno e stampa l'artista riprende un drammatico passo foscoliano, in cui ancora una volta si sottolinea la terribilità della natura, e anche una sua intrinseca ferocia, secondo uno spirito diffuso agli inizi dell'Ottocento nella cultura europea. Tuttavia la "natura incomposta" descritta dal poeta assume nella rilettura dell'artista inevitabilmente un ritmo, un'armonia, un ordine che sono umani e colti, propri della "natura ricomposta" degli antichi parchi alchemici.

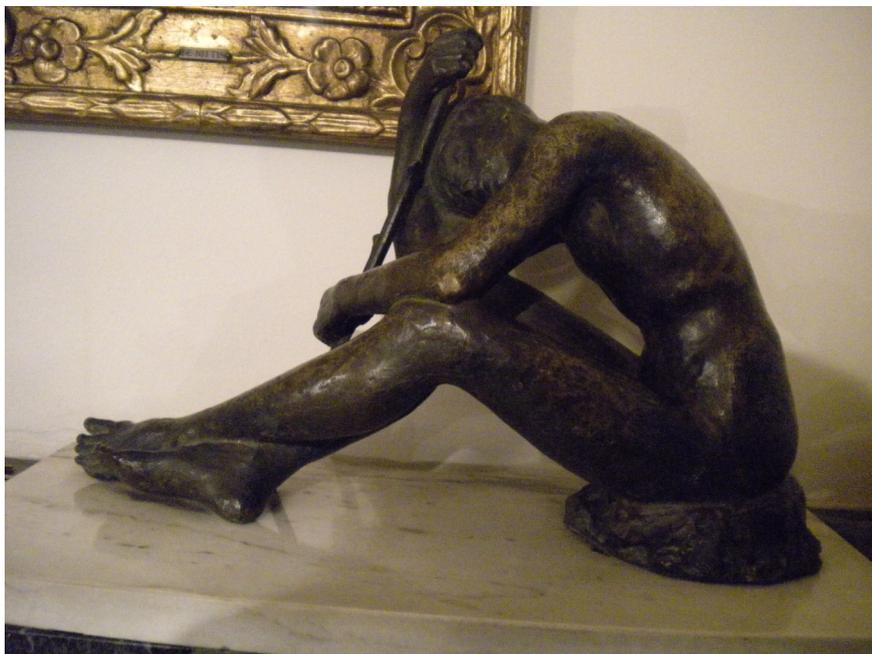
dt



Nata a Nizza Monferrato, compie dapprima i suoi studi magistrali ivi presso l'Istituto Nostra Signora delle Grazie, poi a Torino all'Accademia Albertina con docenti Musso e Rubino. Dal 1927 elabora modelli ceramici per la Lenci e nel 1928 fa un corso di perfezionamento a Firenze presso lo studio di Calori. Partecipa alle Biennali di Venezia nel 1938 e nel 1950 e alla Quadriennale di Roma nel 1959-'60. Suoi sono molti monumenti, dalla Fontana della Giovinezza di Poirino a quelli al Carabiniere di Alessandria, a Cirio a Napoli, al Partigiano a Rivoli e al carabiniere Scapaccino a Incisa. Muore a Torino dove ha studio in via Marco Polo nel 1987.

*... un silvano... le pecorelle sue chiama alla fonte (Le Grazie, lo dal mio poggio).*

Una elegante figura di pastorello nudo chino sul proprio vincastro, un attimo fuori del tempo fissato nel bronzo: l'artista usa convenzioni espressive, dalla nudità eroica all'atteggiamento ispirato al mondo classico, per indicare la stessa frattura nel fluire del tempo terrestre, che il poeta esprime nel cambiamento dei tempi verbali: "chiama due brune giovani la sera" - "né piegar erba mi parean ballando": una frattura che proietta l'immagine in quella dimensione assoluta, anticamera dell'eternità, che ogni artista sogna per l'opera sua.



dt

Nato a Torino, vi ha seguito studi scientifici, pur nutrendo interessi per la filosofia e la letteratura tedesca idealistica e romantica. Docente nei licei scientifici, si è accostato alla pittura come autodidatta, assecondando una passione sempre nutrita. Ha frequentato così studi di artisti illustri e tecnicamente molto preparati, come Tomalino Serra, ha stretto amicizia con Pino Mantovani, ha seguito con attenzione il lavoro di Ottavio Mazzonis. Soprattutto è interessato all'aspetto teorico della pratica pittorica, per cui studia approfonditamente le proporzioni matematiche e i ritmi geometrici, adeguandoli al modello classico.

*... e un incalzar di cavalli accorrenti...* (Dei Sepolcri, v. 210).

Secondo la nota visione neoclassica della storia dell'arte antica i templi e le sculture greche brillavano del candore dei loro marmi. Così li pensava Foscolo, e così l'artista riprende qui l'immagine della biga su cui salgono due personaggi. Il dipinto è eseguito su di una tela costruita in base ad un rapporto aureo, e tutta la composizione della scena si ispira a rapporti aurei o matematicamente rilevanti. In effetti, l'antica concezione dell'arte figurativa poggia su di una armonia che deve essere per l'appunto prima di tutto matematica e geometrica, secondo una percezione del cosmo inaugurata certamente dalla cultura greca classica. Solo quando l'arte rispetta perfettamente tale occulta armonia si può pensare che possa esaudire il proprio compito.



dt

**EUGENIO GABANINO**

L'ambiente colto della natia Firenze, vissuto attraverso la lente della galleria d'arte di famiglia, punto di incontro di intellettuali e di esperienze artistiche d'alto livello, la lezione dei maestri toscani del '900, fra i quali si annoverano Pazzagli, Rosai, Soffici, Maccari, Primo Conti, che lasciano traccia evidente nel fare dell'artista, costituiscono il fecondo crogiolo di formazione del Gomboli. La frequentazione a Torino, in anni di profonda sperimentazione artistica, di maestri quali Seborga, Loffredo, Garelli, Cherchi, di cui si occupa anche in qualità di critico, l'esperienza della rivista *Postilla* da lui fondata, ne affinano ulteriormente la cultura e lo stesso fare e pensare arte.

*Noi argomentiamo su gli eventi di pochi secoli: che sono eglino nell'immenso spazio del tempo? ... La mia voce si perde tra il fremito ancora vivo di tanti popoli trapassati, quando i Romani rapivano il Mondo, cercavano... nuovi imperi da devastare... frattanto noi chiamiamo virtù le azioni che giovano alla sicurezza di chi comanda... sai tu dove vive la vera virtù? In noi pochi deboli o sventurati...* (Jacopo Ortis, Lettera da Ventimiglia).

Sintesi e allusività, profonda e amara ironia espressi attraverso i segni e un'impaginazione che si rifà ai modi prerazionali, costituiscono la caratteristica dell'arte del Gomboli, che in una serie di opere di cui *Ex libris di un bambino del '700* fa parte, si inserisce nella realtà preesistente e carica di contenuti delle antiche legature e delle pagine settecentesche. In questo caso i frammenti disgregati di realtà allusi dai tocchi di colore, il dialogo muto fra i personaggi - temi che sono ampiamente sviluppati nel Novecento - rimandano al dramma dell'artista contemporaneo già avvertito dall'intellettuale romantico che sente la solitudine e l'incomprensione in cui si trova ad operare; interlocutore muto è lo stemma riportato in una delle pagine, mentre i due personaggi più il gatto, cifra dell'autore, sono situati in presenza della conclusione dell'epitome di un'opera storica antica che narra i fasti delle conquiste romane: anche in questo caso è evidente il rimando al senso della grande storia classica che innerva la cultura napoleonica, neoclassica e poi romantica.



fdc

La sua formazione passa attraverso un regolare corso di studi al Liceo artistico e all'Accademia Albertina di Torino ed è stata arricchita dalla lezione di grandi maestri quali Gigi Morbelli, Mario Calandri, Italo Cremona, Francesco Franco. Nell'arte di Lia Laterza si denota una fedeltà al figurativo, sia pur profondamente ripensato e impaginato ai fini di originali contenuti riferiti ad una riflessione esistenziale che passa attraverso immagini del mondo di cui la pittrice è parte; tale fedeltà pare essere in controtendenza rispetto alle sperimentazioni nel campo dell'Informale che hanno caratterizzato in particolare il secondo Novecento torinese. I contenuti della meditazione dell'artista si manifestano attraverso dipinti di argomento sacro, opere di grafica e di arte incisa nella quale è da considerarsi fra i Maestri.

*Nella terribile maestà della natura la mia anima attonita e sbalordita ha dimenticato i suoi mali ed è tornata per alcun poco in pace con sé medesima* (Jacopo Ortis, 23 maggio 1797).

*Io dal mio poggio, / ... odo un Silvano, / ... ei sul meriggio / fa sua casa un frascato e a suon d'avena / le pecorelle sue chiama alla fonte. / Chiama due brune giovani la sera / né piegar erba mi parean ballando. / Esso mena la danza...* (Le Grazie, Io dal mio poggio)

*E le carole che lenta disegna / affretta rapidissima e s'invola / sorvolando sui fiori...* (Le Grazie, inno II, vv. 395 ss).



E' chiaro il riferimento ai passi citati del disegno e della stampa da lastra incisa proposti dall'Autrice: nel disegno in primo piano la divinità silvestre partecipa alla vorticoso danza delle divinità della selva rappresentate come fanciulle che evocano la vitalità e i cicli della Natura sempre giovane perché capace di rinascere, così come è chiaro il riferimento all'arte classica e rinascimentale nelle figure delle divinità silvane, nelle quali si esprime il sogno d'eterna giovinezza che sarà infranto nell'Arte barocca. Sono passi che l'arte novecentesca sa ripercorrere in modo originale, come l'opera di Lia Laterza bene attesta.

fdc

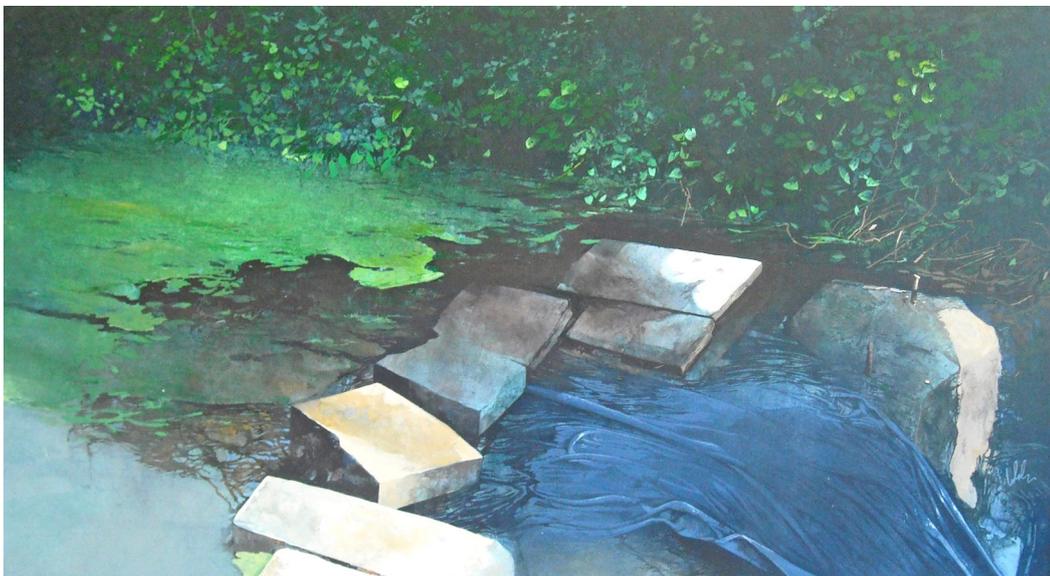
LIA LATERZA

Nato ad Albenga, frequenta il Liceo artistico e l'Accademia Albertina a Torino, ma viene attratto maggiormente dai linguaggi sperimentali, espressionistici e poi informali che si sviluppano nella città fuori dell'ambito accademico. Avendo brillantemente esordito nella carriera espositiva, matura però fasi successive nella propria pittura, tornando poi a forme apparentemente più tradizionali, ma segnate da una forte carica simbolica ed allusiva. Attualmente in Torino tiene corsi di pittura assai apprezzati.

*... due rivi d'acqua mormorano qua e là sommessamente... i rami bisbigliano...*  
(Jacopo Ortis, 23 maggio 1797).

Nel suo "Rio celato" l'autore coglie una immagine serena e romantica del paesaggio: lo scorrere dell'acqua appare come un positivo elemento vitale, qualcosa che riporta ad una semplicità non vuota ma francescana. Il passaggio, segnato da massi squadrati, collocati ordinatamente, ha un aspetto contrastante con la natura libera, ma rassicurante nella sua geometrica regolarità. Un sottile turbamento si insinua tuttavia nel dipinto, come del resto nella natura foscoliana, inquietante anche là dove appare più soave e perfetta.

dt



Nato a Parigi nel 1920, da un padre pittore di origini fiorentine, a Parigi frequenta fin da età molto acerba la Grande Chaumière. Tornato in Italia, frequenta l'Istituto d'arte di Siena e poi le Accademie di Belle Arti di Roma e di Firenze. Finiti gli studi torna a Parigi, poi ritorna definitivamente a Firenze dove mette su casa e studio e dove frequenta artisti controcorrente come Rosai e Ardengo Soffici. Qui affina il suo spirito libero e ironico, marcatamente anticlassico. Negli anni Sessanta conosce in Svizzera Oskar Kokoschka, che diviene il suo riferimento principe. Tra i suoi temi prediletti, le torri e i battisteri.

*... quando tacciono i venti fra le torri / della vaga Firenze... (Le Grazie, lo dal mio poggio).*

L'opera esposta, una veduta del Battistero di Firenze, rappresenta pienamente

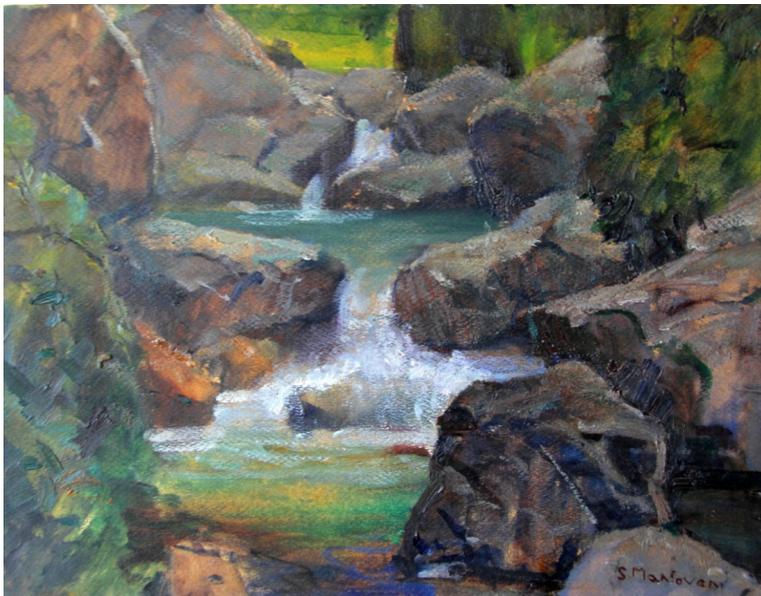


il linguaggio loffrediano, dal rifiuto di una attenzione classica alla prospettiva e alla terza dimensione, fino allo smontaggio dell'immagine in parti e ad una sua ricomposizione frammentata: le forme ricurve e monumentali del battistero, il verde dei colli, i "vuoti" delle finestre e delle aperture sono riaccostati in un ordine non naturalistico ma mentale, in una estremizzazione del linguaggio di Cézanne, ma anche con una profonda appartenenza al Novecento fiorentino.

SILVIO LOFFREDO

dt

Nato a Torino, ebbe una formazione di altissimo profilo che risale a Giovanni Giamini - a sua volta allievo del Gamba e del Gastaldi - a Lidio Ajmone, a Felice Tosalli che gli trasmise l'interesse per la pittura di animali ripresi nell'ambiente naturale. Ufficiale di artiglieria al fronte durante la Grande Guerra, ebbe tre croci al merito: anche in questa occasione mise a frutto la propria formazione, eseguendo disegni panoramici dei luoghi di guerra. Fa parte di quella schiera di artisti che poterono contare su una certa tranquillità economica derivante dalla laurea in Scienze Economiche e Commerciali, che gli consentì un impiego presso un istituto bancario nell'ambito del quale peraltro si occupò del patrimonio artistico. Fra il 1924 e il 1965 ebbe una intensissima attività espositiva soprattutto in ambito piemontese; sue opere furono acquisite da importanti collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero. Stilisticamente è evidente il riferimento al Neoimpressionismo che ebbe larghissima diffusione e larghissimo riscontro di pubblico. Fu molto noto e apprezzato da riviste culturali piemontesi.



*Sono salito su la più alta montagna... Non v'è albero, non tugurio, non erba. Tutto è bronchi: aspri e lividi macigni...* (Jacopo Ortis, 25 maggio 1797).

Le opere esposte, tre oli su cartone, messe a disposizione dal nipote Giorgio Mantovani, propongono due paesaggi montani, dipinti nell'estate del '57 e un ruscello, dipinto nel '54. Sono chiaramente ac-

costamenti effettuati nell'occasione al paesaggio alpino proposto dal brano foscoliano, stilato in quell'andamento protoromantico che tanto successo ebbe anche in epoche successive, soprattutto presso quella classe borghese imprenditoriale che a lungo fu protagonista della società e dell'economia, sino al Novecento avanzato. Essenzialmente due gli elementi contenutistici che consentono di accostare i dipinti del Mantovani al brano del romanzo foscoliano: il senso di una natura grandiosa, aspra, nella quale non si intravede alcuna traccia dell'uomo e per il "ruscello strozzato" la metafora dei condizionamenti imposti all'intellettuale, motivo attuale ai tempi del Foscolo e attuale - anche se formalmente in modo meno eclatante - anche ai tempi in cui si trovò ad operare Sandro Mantovani.

Di origini armene, nasce a Venezia e si diploma ballerina classica presso il Teatro alla Scala di Milano, continuando poi la carriera tersicorea in Germania a Duesseldorf, alla Deutsche Oper am Rhein. Dopo la nascita dei due figli lascia la danza e si dedica esclusivamente alla pittura e in particolare all'arte sacra. Affascinata dalle chiese armene antiche, dai monasteri e dai kachkar sopravvissuti ai secoli e ai terremoti, vi trova ispirazione per la sua produzione artistica. Si documenta sulle vite dei santi per eseguire delle icone e ripropone le miniature degli antichi e preziosi manoscritti armeni. Attualmente è presidente di Hay Dun (Milano).

*... o quando / balli disegni, e l'agile / corpo a l'aure fidando, / ignoti vezzi sfuggono / dai manti e dal negletto / velo, scomposto sul sommosso petto (All'amica risanata, 37-42).*

Una dama nell'atto del ballo - ritualità sociale non secondaria per le classi agiate ottocentesche, in tutte le sue versioni - assume nella movenza perfetta una forma fiabesca, ossequente alle narrazioni, tornate di moda con il romanticismo, delle fanciulle ospiti nelle feste reali. Nel lavoro di Marina Mavian affiora tutto questo, oltre al modo narrativo, colorato e naïf della tradizione armena, per cui il colore è in sé signifi-



cante, al di là di ogni possibile uso naturalistico dei mezzi tecnici. Ciò non significa tradurre in termini gai e facili una visione drammatica della società, ma solo servirsi di un linguaggio alternativo rispetto alle tradizioni mediterranee.

dt

MARINA MAVIAN